

*Emilio Pistilli*

**ANTICHE STRADE**  
PER  
**MONTECASSINO**



**CASSINO 1992**



*Emilio Pistilli*

**ANTICHE STRADE**

PER

**MONTECASSINO**

CASSINO 1992

TUTTI I DIRITTI RISERVATI ALL'AUTORE

Copyright 1992 - Emilio Pistilli  
Editore Lamberti - Cassino

## **PRESENTAZIONE**

*Come puntualmente mi capita ogni volta che leggo uno scritto di Emilio Pistilli, anche questa volta la vergogna di non sapere cose che, come cassinatesi, dovrei sapere, si è unita alla gratitudine per chi queste cose mi fa conoscere senza farmi durare la fatica della ricerca, anzi, in maniera leggera e piacevole. Emilio le cose di Cassino le sa perché le ha pazientemente e intelligentemente ricostruite, e le sa raccontare, in quanto non le presenta come pure conoscenze erudite, fine a se stesse, ma ne fa come l'oggetto di un racconto appunto, mentre, per altro verso, le insaporisce con il sugo della polemica che si alimenta di indignazione morale.*

*Con questo agile libretto, fatto tutto in casa, anche dal punto di vista tipografico, e che odora, perciò, di bucato, Emilio ha fatto, ancora una volta, un buon lavoro di ricostruzione storica e di denuncia civile a vantaggio di tutti quelli che hanno volontà di sapere, ma soprattutto dello sciagurato paese che è, oggi, Cassino: un paese che consente lo stato di degrado in cui sono ridotte quelle che una volta erano ricchezze artistiche, archeologiche e paesaggistiche, da esso indegnamente ereditate. E quando dico Cassino, intendo riferirmi sia agli amministratori e alle autorità competenti, che non provvedono, sia ai cittadini che imbrattano, deturpano, distruggono.*

*Servendosi di fonti di varia natura (affreschi, mappe, descrizioni di antichi autori), alcune delle quali risalgono quasi*

*all'epoca di S. Benedetto, Emilio, fa ipotesi di antichi tracciati per ricomporre le vie che da Cassino (Casinum in epoca romana, poi S. Germano e, infine, Cassino) portavano all'Abazia, prima che fosse costruita, nel secolo scorso, la carrozzabile il cui percorso coincide, sostanzialmente, con la strada attuale per Montecassino, anche per il numero dei chilometri.*

*Le ipotesi prospettate vengono analizzate, discusse, esaminate con scrupolo e competenza: alcune, confermate da testimonianze, da ricordi, da reperti, diventano conoscenze più o meno certe; altre rimangono ipotesi, comunque suggestive. L'Autore intercala, poi, all'analisi strettamente storico-archeologica aneddoti e cronache che conferiscono al testo quell'andamento da racconto di cui parlavo all'inizio.*

*L'ultima parte del libro esamina lo stato attuale delle antiche strade per Montecassino, e denuncia la scomparsa di tratti significativi, dovuta o ai privati, che hanno costruito le loro abitazioni in prossimità dei tornanti del Monte (se non sui tornanti stessi) o all'A.N.A.S., che spesso ha tranciato gli sbocchi delle vecchie vie sulla Statale 149, che è l'attuale strada per Montecassino; i tratti che non sono stati cancellati sono ostruiti o chiusi e, comunque, sono lasciati in uno stato di abbandono totale.*

*Indignazione e denuncia, quindi, nell'ultima parte del libro, e anche invito a provvedere. Ma rivolti a chi? Agli stessi che hanno lasciato che la città di Cassino (non solo le vecchie strade) affondasse in un mare di immondizia materiale e morale?*

*Cassino, 21 ottobre 1992*

*Peppino Grossi*

## *Un viaggio tra antiche memorie*

Salire a Montecassino oggi non è sicuramente un problema: grazie alla comoda statale 149 si possono impiegare dai dieci ai dodici minuti di auto.

Non era certamente così nel passato, quando il collegamento era assicurato solo da una mulattiera erta e faticosa.

La moderna carrozzabile risale alla seconda metà del secolo scorso. I lavori iniziarono nel 1865 per concludersi nel 1887, quando, l'8 marzo, la prima carrozza percorse gli otto Km. e 700 m. di strada polverosa fino al monastero.

Attualmente la strada, ben tenuta dall'ANAS, è continuamente oggetto di lavori di manutenzione e di ampliamento; il primo tratto, fino al secondo tornante, è di competenza comunale.

Non di rado è possibile incontrarvi persone di tutte le età che coprono il tragitto a piedi, anche sotto il sole cocente dell'estate: spesso si tratta di giovani stranieri con lo zaino in spalla.

Nei primi anni del dopoguerra i Cassinati amavano, di tanto in tanto, cimentarsi nell'arrampicata verso il monastero, percorrendo, però, l'antica mulattiera. Oggi non sarebbe più tanto facile perché i vecchi sentieri sono stati in più punti ostruiti o addirittura cancellati.

Riguardo a questi ultimi, disponiamo di alcune descrizioni dei secoli scorsi che possono aiutarci a ricostruirne il tracciato.

Un primo cenno sull'antica via per Montecassino lo troviamo nel secondo libro dei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno, il quale precisa che per raggiungere la cima del monte, ai tempi di S. Benedetto, bisognava percorrere tre miglia (km. 4,5); ma non sappiamo a quale percorso si riferisse.

La prima traccia significativa di strade più recenti è in un affresco dell'inizio del Seicento di Paolo Bril esposto nell'aula concistoriale del Vaticano (fig. 1), nonché in incisioni dell'inizio del Settecento, come quella parigina di M. De La Salle del 1703 (TAV. I).

Ma per trovare una descrizione abbastanza dettagliata della strada che univa S. Germano (l'odierna Cassino) al monastero dobbiamo arrivare alla fine del 1700: Flavio Della Marra<sup>1</sup> ce ne fornisce una documentazione sommaria ma abbastanza accettabile, con alcune interessanti annotazioni storiche; né va dimenticata quella assai più recente del benedettino D. Angelo Pantoni<sup>2</sup>.

Il Della Marra ci informa che la via principale fu fatta nel 1720 ad opera dell'abate Nicola II Ruggi di Aragona da Salerno (ab. 1717-1722): *“Questa è lastricata di vive pietre larga, comoda, e per conseguenza più praticata, che serpeggia sempre da levante a mezzodì fino alla cima del Monte, dov'è situato il Monastero per lo tratto di circa tre miglia, cominciando dal Borgo detto de' Zingari della città alla radice del lato destro del Monte verso l'Oriente estivo.”*

---

<sup>1</sup>F. DELLA MARRA: *Descrizione istorica del Sacro Real Monistero di Montecassino*, 2<sup>a</sup> ediz. F.lli Raimondi, Napoli 1775, pag. 20 e sgg.

<sup>2</sup>A. PANTONI: *Come si saliva a Montecassino nel secolo scorso*, in “Echi di Montecassino”, a. IX (1981) n. 18.

L'autore sofferma la sua attenzione principalmente sui luoghi sacri che punteggiavano il percorso. E infatti il primo cenno è per la cappella di S. Mauro, abbattuta alcuni anni prima "*per essere diventata ricovero di bestie*". Quella cappella voleva ricordare il luogo in cui, secondo la tradizione, S. Benedetto avrebbe preso



**Fig. 1 - Affresco vaticano di Paolo Bril, 1603.**



Stazione topografica di Montemar de La Salle, pubblicata a Parigi da G. De Fer nel 1755.

TAV. 1

congedo da S. Mauro che si recava in Francia<sup>3</sup> - fino all'ultima guerra la via S. Mauro si dipartiva dall'antico centro abitato, abbarbicato sulle pendici del colle Janula, e volgeva verso sud, al di sopra dell'attuale statale 149 per Montecassino -.

Risalendo lungo la strada, verso sinistra, si incontrava la chiesetta di S. Scolastica "*col suo romito*". Questa chiesetta, secondo Angelo Pantoni, aveva sostituito una più antica cappelletta, pure dedicata a S. Scolastica, posta su una piccola altura, lì dove ora sorge il panoramico ristorante Bel Sito (punto 6 della cartina - TAV. 2). Ad essa si recavano in processione i cittadini di S. Germano per implorare la pioggia nei periodi di siccità. Si può, però, non concordare con il Pantoni sulla collocazione della chiesetta perché l'antica strada che saliva da S. Germano attraversava l'attuale SS 149, al secondo tornante, nelle immediate adiacenze del "Belvedere" (punto 8 della cartina); al di sopra di questo tratto, ben lontano dal luogo da lui indicato, sorge una casa colonica di proprietà del monastero; ed è, probabilmente, quella a cui si riferisce lo stesso Pantoni quando dice che "*verso la fine del Settecento S. Scolastica finì con l'essere adibita ad abitazione del colono ivi stabilito*"; il suddetto ristorante, invece, sorge lungo un altro percorso di cui parlerò più avanti. Trattandosi, però, solo di un'ipotesi, è preferibile lasciare il dubbio sulla collocazione della chiesetta.

Di entrambe le cappelle, comunque, oggi non si ha più traccia. È rimasto, però, il toponimo nel quartiere a ridosso della attuale chiesa di S. Scolastica, annessa al convento di clausura, ai piedi della Rocca Janula. Questa non va confusa con la chiesa di S. Scolastica riedificata alle radici sud occidentali di Montecassino, di cui si parlerà più avanti.

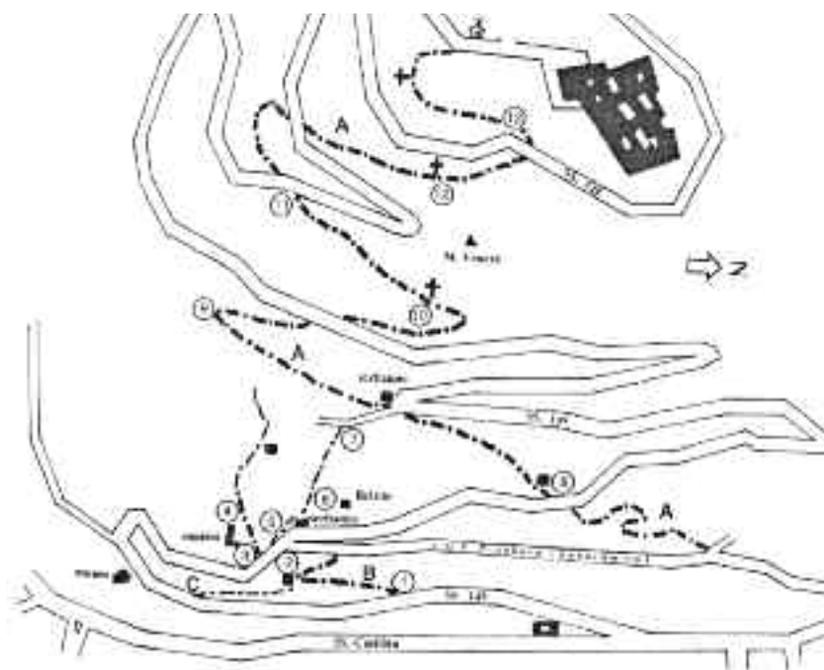
Seguendo ancora la descrizione di Flavio Della Marra, poco più su, circa a metà strada, sorgeva, sulla destra, un'altra cappella “*detta di S. Croce, volgarmente chiamata S. Crocella*” (punto 10): si distingue nettamente nell'affresco del Bril al di sotto della protuberanza di monte Venere, alla stessa quota di Rocca Janula (si veda anche la TAV. I). Presso la cappella “*ammiravasi un grosso sasso, attaccato al Monte con sopra incassata al muro una Tavoletta di marmo con l'effigie di S. Benedetto. In detto sasso vi sta impressa una coscia di considerabil grossezza; sopra di che riferisce Roffredo dell'Isola Abate, e cardinale [Ab. 1188-1210] come S. Benedetto cavalcando una mula cadde quivi per la scabrosità del sentiere, e senza restar offeso nel battere colla sua gamba nel sasso, come di cera resosi, restovvi scolpita la coscia della Mula, che salvò la gamba del Santo. Vien comprovata la pia credenza da ciò, che la polvere rasa da questa pietra, sia stata più volte isperimentata contro le febbri*”.

La cappella di S. Croce era legata al ricordo di altri miracoli operati da S. Benedetto; quello appena riferito non è riportato dal biografo del santo, S. Gregorio Magno, che ne registra, invece, altri due, legati, secondo la tradizione, al luogo.

Riguardo al primo si racconta<sup>4</sup> che il servo Esilarato, divenuto poi monaco, dal padrone aveva avuto l'incarico di portare a S. Benedetto due fiasconi di vino; ma egli ne portò uno solo, nascondendo l'altro lungo il cammino (nel luogo della cappella); il santo ringraziò per il fiasco ricevuto ma avvertì il servo di non bere al fiasco lasciato per strada; Esilarato, pieno di vergogna, tornò al luogo dove aveva lasciato l'altro fiasco, lo inclinò e ne uscì un serpente.

4 - GREGORIO MAGNO: *Dialoghi*, II, 18.

5 - GREGORIO MAGNO, cit., II, 26.



TAV. 2 - Gli antichi percorsi sono indicati col tratteggio.

Il secondo miracolo si riferisce alla guarigione di un lebbroso<sup>5</sup>. Corregge, però, Pantoni: *“Piuttosto questa memoria dovrebbe riconnettersi con la guarigione di uno storpio, riferita nel 1189 da Roffrido cardinale e abate di Montecassino, come avvenuta ai suoi tempi, e quindi con contorni assai più netti. Si trattava di Giovanni da Vairano, che nell’atrio della chiesa, ove stava in quanto storpio e deformato in maniera non comune, avrebbe avuto in visione, da S. Benedetto, l’ingiunzione di recarsi in questo punto, ove poté trascinarvisi e ottenere piena guarigione”*<sup>6</sup>.

A ricordo di tali miracoli, nel corso del Seicento, furono edificate, ai lati della chiesetta, altre due cappelle, giunte in condizioni precarie all’inizio dell’ultima guerra; e infatti quel luogo veniva chiamato anche “le tre cappelle”.

L’immagine di S. Benedetto scolpita in marmo, cui accenna Della Marra, è da far risalire alla fine del Quattrocento.

Le cronache narrano che quando papa Celestino V, nel 1294, volle far visita al monastero, salendo lungo la nostra via, sostò in preghiera alla cappella di S. Croce, proseguendo poi il cammino a piedi e concedendo un’indulgenza di cento anni e cento quarantene a chi avesse recitato nella stessa cappella un *pater* ed un’ *ave*. A ricordo di tale evento nel luogo fu installata una piccola lapide con il seguente testo:

AN. DOMINI MCCLXXXIV. SANCTISSIMUS PONTIFEX CAELESTINUS V. CUM LIMINA BEATI BENEDICTI DEVOTE VISITARET, ET AD CAPPELLAM S. CRUCIS, QUAE IN VIA PUBLICA EST CONSTRUCTA EUNTIBUS CASINENSE MONASTERIUM, ET MIRACULA, QUAE BEATUS BENEDICTUS OPERATUS EST, IBIDEM CERTA RELATIONE REPE-

---

6 - A. PANTONI, cit. pag. 22.

RISSET, OB REVERENTIAM ALMIFICI PATRIS INDULGENTIAM EIDEM CAPPELLAE CONCESSIT, UT QUICUMQUE IN PRAEDICTAM CAPPELLAM S. CRUCIS INGREDERETUR, ET DOMINICAM ORATIONEM CUM AVE MARIA DICERET, CENTUM ANNOS, ET CENTUM QUADRAGENAS TOTIES QUOTIES INDE TRANSIRET, MISERICORDITER OBTINERET, ET HABERET.

La lapide fu successivamente sostituita da altra con testo in italiano.



**Fig. 2 - Ciò che resta delle “tre cappelle”.**

I bombardamenti del 1944 distrussero completamente le tre cappelle, lasciando in piedi solo un brevissimo frammento di muro che difficilmente si può scorgere tra le sterpaglie cresciute nel luogo (fig. 2). L'immagine di S. Benedetto, danneggiata, e la lapide furono trasferite a Montecassino; dovrebbe essere rimasto il masso incavato, oggetto del miracolo, così almeno riferisce il Pantoni: la folta vegetazione ne impedisce una verifica.

Non posso non associarmi all'auspicio espresso dal compianto studioso benedettino circa il sito in questione: *“Si tratta di un luogo che per vari secoli ha avuto un posto non trascurabile nelle tradizioni locali, per il quale sarebbe conveniente un restauro, almeno per la cappella originaria, connessa pure con un miracolo avvenuto in tempi storici”*.

Seguitando a salire si incontrava, sulla destra, una croce - è ancora il Pantoni che riferisce - posta su una pietra che recava l'iscrizione:

O PADRE NOSTRO  
CHE SEI NEI CIELI  
AFFRATELLA A NOI L'INGHILTERRA  
NELL'UNITÀ DELLA FEDE.

Il testo era dell'abate Luigi Tosti e ricordava una conversazione avvenuta in quel luogo, nel corso della quale un anglicano fu riavvicinato alla Chiesa Cattolica. Il Pantoni riferisce che l'iscrizione è ancora visibile; purtroppo non mi è stato possibile ritrovarne traccia per la mancanza di indicazioni precise.

Proseguendo nella lettura di Della Marra, poco più su, in un tornante della strada (tra i punti 11 e 12 della cartina), detto “la volta di S. Severo”, *“dove si voltava per altra scabrosa via verso Aquino”*, si trovava un'altra cappella, dedicata al vescovo

di Cassino S. Severo, che figurava tra i presenti al Concilio Lateranense del 487 e tuttora ricordato nella liturgia del monastero al 20 luglio; la chiesetta era stata fatta edificare dall'abate Teobaldo (Ab. 1022-1035) all'inizio del sec. XI e restaurata nel 1733 dall'abate Stefano IV de Stefano da Napoli (Ab. 1731-



**Fig. 3 - “Il ginocchio di S. Benedetto**

7- A. PANTONI: *ibid*, pag. 24.

1737). Ora non se ne ha più traccia perché fu fatta demolire nel 1821, “*per timore che desse ricetto ai predoni che a quel tempo, dopo le vicende napoletane del 1820-21, infestavano la regione*”<sup>7</sup>.

Continuando a salire lungo il tornante, quasi a ridosso del gibbo di M. Venere (punto 12), “*dove si scuopre il monastero, in mezzo la via*” si trova una grande croce di legno ai cui piedi è posto un masso con una marcata incavatura protetta da una rozza griglia di ferro (fig. 3).

La tradizione vuole che quell’incavatura fosse l’impronta del ginocchio di S. Benedetto, che lì, alla vista delle costruzioni pagane dell’acropoli, si inginocchiò in preghiera prima di affrontare l’ardua missione della propagazione della fede in Cristo.

Dopo altre due curve si sboccava in un pianoro, la piana di S. Agata, così chiamata perché sulla sinistra sorgeva la chiesetta di S. Agata, fatta edificare per la prima volta nel sec. XI e ricostruita nel Duecento dall’abate Stefano dei Conti de’ Marsi (Ab. 1215-1227); l’ultima guerra la distrusse ma fu nuovamente riedificata rispettando le antiche linee strutturali. La dedica della chiesetta a S. Agata si volle “*per averla Protettrice contro de’ tremuoti. Nel giorno a Lei sacro vi si vien in processione colla sua Reliquia acantarci l’ora di Terza con la Messa, e nel giorno il Vespro*”<sup>8</sup>.

Subito dopo la strada terminava sotto le possenti mura dell’abbazia, davanti all’antico ingresso monumentale sormontato dalla scritta “**PAX**”. L’attuale ingresso sulla destra fu inaugurato in occasione del centenario di S. Benedetto nel secolo scorso.

---

<sup>8</sup> - F. DELLA MARRA: cit, pag. 23.

Tra i vari autori che si sono occupati, sia pure brevemente, della nostra strada, va ricordato il Guillaume (riportato pure dal Pantoni) con la sua *“Descrizione storica e artistica di Monte Cassino”* del 1880; questi lamentava lo stato di abbandono della strada dovuto alla mancanza di fondi in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici e poi annotava: *“ Il turista deve pertanto risolversi a fare la salita a piedi o a cavallo, ovvero, se il suo*



**Fig. 4 - Una iscrizione lungo la strada.**

*orgoglio non ne soffre, montato sull’asino; e questo sarà per lui il mezzo più sicuro e comodo. Potrà nondimeno se ben gli aggrada, far uso della portantina “.* Il percorso, secondo il

Guillaume, era di circa 5,5 chilometri.

È interessante, infine, registrare le informazioni del Pantoni: *“La tariffa municipale, s’intende per trasporto con asino, era di lire una dalla stazione ferroviaria fino a Montecassino, aumentabile a lire 1,50 con guida e bagaglio. Per il trasporto in portantina, vi saranno stati prezzi da convenirsi sul momento”*<sup>9</sup>.

Va ancora aggiunto che nella curva a gomito contrassegnata col numero 9 è posta una grossa pietra verticale, sommariamente squadrata, recante, sulla faccia est, l’incisione di una croce e, sotto, le lettere **M. N.** (fig. 4): di tale pietra non si ha notizia nei nostri autori.

Fin qui le notizie che è stato possibile attingere dalle fonti cassinesi. Restano però da chiarire ancora alcuni dubbi, come quello relativo al punto d’inizio della strada descritta.

---

<sup>9</sup> - A. PANTONI, cit. pagg. 19-20.

### *Da dove si saliva*

Il Della Marra dice che la via partiva dal Borgo degli Zingari, nella vecchia città; purtroppo di tale borgo non si ha più memoria; neppure nelle carte catastali dell'anteguerra.

Si sa però che dal centro della città si dipartivano due percorsi: uno in direzione della Rocca Janula (indicato nella cartina con la lettera **A**), molto ripido e lastricato, che si diramava dalla via S. Libera col nome di via Montecassino (così si legge nella carta catastale), e sboccava nel secondo tornante di Montecassino, all'altezza del "belvedere"; l'altro iniziava da Largo 3 Colonne, sull'attuale via Riccardo da S. Germano (in asse con la via Varrone); dopo alcuni tornantini nel dedalo delle viuzze dell'antico centro abitato, andava ad incrociare via S. Libera e poi volgeva decisamente verso sud lungo le pendici di Montecassino, leggermente al di sopra dell'attuale statale 149, nel primo tratto di quest'ultima; tale via era denominata S. Mauro: molti Cassinati ancora la ricordano, anche se oggi è quasi del tutto scomparsa; resta solo l'ultimo tratto, indicato nella cartina con la lettera **B**; questo tratto, oggi, ha inizio dalla SS 149 con una stretta scala in cemento accanto al muro di contenimento di una villa.

Un altro braccio si diramava dalla SS 149 più a monte, in corrispondenza del museo archeologico (lettera **C** della cartina), e

saliva con discreta pendenza verso nord ad incontrare la via S. Mauro.

Il percorso C era, probabilmente, l'antica strada per Montecassino, quella, cioè, che univa *Casinum* con l'Acropoli. Infatti, nel punto d'innesto con la moderna statale, verso la fine del 1989 fu ritrovato l'antico basolato che volgeva in direzione di quello attualmente ben visibile dinanzi alla parte bassa del museo, al di sotto della strada per Montecassino - questo era connesso con la Porta Campana, recentemente scoperta, e quindi con il bellissimo tratto di strada romana, impropriamente detto via Latina, che corre sotto le mura della città fino a ridosso dell'anfiteatro -.



**Fig. 5 - Una struttura inopportuna.**

Un ulteriore collegamento il tratto **C** lo aveva, quasi certamente, con la via del Crocifisso, che attraversava l'antica città fino alla Porta Romana innestandosi nell'attuale via Campo di Porro - l'antica "Pedemontana", diramazione della via Latina -.

Questa dovette essere la strada percorsa da S. Benedetto, alla sua venuta sul sacro monte, di cui parla Gregorio Magno<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> - GREGORIO MAGNO, cit., II,8.

**TAV. 3**  
**Cassino e Montecassino**  
**dalle carte dell'anteguerra.**





### *Lo stato attuale*

Ma qual è lo stato attuale delle antiche strade per Montecassino?

Ho provato a percorrerle tutte a piedi, ma subito ho trovato seri problemi: i tratti in bassa quota, fino al secondo tornante della statale, sono quasi del tutto scomparsi, e non solo per opera della guerra; questa, è vero, ha letteralmente cancellato la vecchia Cassino con le sue viuzze medievali, con la via S. Libera e la via S. Mauro, ma quello che non hanno fatto i bombardamenti hanno fatto poi i privati cittadini e gli incauti progetti pubblici: vedi la strada “panoramica” (via Caio Fuzio Pinchera) con quel braccio monco sulle pendici del colle Janula, ricettacolo di rifiuti. Nonostante quest’ultimo scempio, proprio in corrispondenza di quel braccio morto, una volta era possibile prendere la scorciatoia (lett. A) ancora lastricata e salire fino al “belvedere”. Ora in quel punto si erge la recinzione di un’abitazione privata che ne ha chiuso definitivamente l’accesso. Che dire poi dello sbocco sulla statale 149, in prossimità del belvedere? Alcuni anni fa in quel punto si era iniziato a costruire una passerella in cemento armato per l’accesso ad una abitazione privata sottostante, ma i lavori furono interrotti, pare dall’ANAS, perché il raccordo sulla carrozzabile capitava in piena curva (fig. 5). Pochi metri più giù si apre una stradina pedonale, ma l’accesso è impedito da un cancello sempre chiuso.

Dunque la strada **A**, nella sua parte iniziale, è da considerare perduto. Prosegue, però, a monte del belvedere, fino all'abbazia, con alcune interruzioni che saranno esaminate in seguito.

Al primo tornante della SS 149, a poche centinaia di metri dal suo inizio (punto 1), si può imboccare il percorso **B**, o quello che resta della via S. Mauro. Una ripida e stretta scala in cemento, come già detto (fig. 6), immette in una via incassata tra i muri di recinzione di alcune ville; il fondo stradale in un primo tratto è in cemento, poi prosegue asfaltato e abbastanza ampio fino alla strada panoramica, risalendone l'attuale tracciato, per poi attraversare la strada per Montecassino all'altezza del palazzo in abbandono detto "colonia solare", al di sotto del serbatoio dell'acquedotto comunale. Ma prima di giungere qui, in un'am-



**Fig. 6 - L'imbocco attuale della mulattiera principale.**

pia curva verso destra, più a valle, costeggia i ruderi della scomparsa chiesa di S. Antonio Abate, “S. Antuono” (fig. 7), che prima della guerra era affiancata all’ospedale Gemma De Posis. Però allora il tratto **B** seguiva un percorso molto diverso: per esempio, non costeggiava la chiesa di S. Antonio Abate, ma si teneva notevolmente al di sotto aggirandola verso sud con una larga curva e risalendo al di sopra della colonia solare. In quella curva riceveva il percorso che abbiamo chiamato **C** e che oggi non esiste più.

Nel punto in cui eravamo giunti - presso il serbatoio - l’antica strada si diramava. Un primo braccio, molto erto, risaliva verso occidente bordeggiando un grande fabbricato ad “**L**”, il vecchio ospizio, e, sempre in linea retta, volgeva verso due case coloniche che sorgevano nelle immediate vicinanze del percorso **A**. Ma ora questo braccio presenta varie interruzioni: dopo alcuni metri di salita (punto 3) lungo il recinto della villa Ponari (fig. 8), muore tra un muro di contenimento di una palazzina ed una strada privata costruita di recente a servizio di un nuovo nucleo abitato; attraversata questa strada, riprende con una larga imboccatura in cemento (fig. 9) fino al piazzale di un’abitazione privata, i cui proprietari mi hanno contestato l’accesso all’antico tracciato, che ancora esiste (punto 4), affermando trattarsi di strada privata; si può comunque proseguire costeggiando i ruderi del vecchio ospizio - in parte incorporati in una casa colonica! -; dopo qualche centinaio di metri la mulattiera, incassata tra due muretti a secco (fig. 10), si perde tra i campi. Un po’ più su riprende per un breve tratto non più praticabile a causa della vegetazione che lo ha invaso.

Prima di andare oltre mi sembra opportuno aggiungere una annotazione storica. La sottostante chiesa di S. Antonio Abate



**Fig.7 - I ruderi di “S. Antuono”.**



**Fig. 8 -  
L'ingresso di  
villa Ponari.**



**Fig. 9 - La strada per l'ospizio.**



**Fig. 10 - A monte dell'ospizio.**

fu costruita dai padri Cappuccini, per concessione dell'abate Bernardo IV, nel 1580 e fu dedicata a S. Antonio Abate e a S. Scolastica (la prima pietra fu posta il 7 marzo); annesso alla chiesa i padri edificarono il loro convento; ebbero in uso anche alcune case. Ma la scelta del luogo risultò infelice a causa del clima poco salubre; infatti nel 1706 l'abate Gregorio Galisio concesse loro un sito più a monte dove costruirono l'ospizio cui ho appena accennato e dove risiedettero con maggiore conforto. La strada che conduceva a tale ospizio, inizialmente ripida e sassosa, fu rifatta per un tratto di mezzo miglio con la spesa di 40 ducati da trarre dal fondo delle elemosine spettanti ai frati cappuccini<sup>11</sup>.

Dunque è lecito chiedersi come possa essere finita in mano dei privati una struttura benemerita come l'antico ospizio, compresa la strada di accesso che è pur sempre una strada pubblica.

Un secondo braccio - ritornando al serbatoio - si inerpicava verso nord-ovest passando presso il ristorante Bel Sito e ricongiungendosi al percorso principale **A**, poco al di sopra del punto 8. Ora neppure questo tronco è più percorribile: sul tratto iniziale, subito dopo il serbatoio (punto 5), sono sorte due ville che lo hanno irrimediabilmente cancellato; il resto si perde tra la vegetazione non giungendo più presso il Bel Sito; di qui, comunque, si può salire utilizzando la strada di accesso al ristorante e poi inerpicandosi fra i campi fino al punto 7 della cartina, dove passa una strada sterrata, abbastanza ampia, di recente costruzione, e quindi riprendere il percorso **A** presso il nuovo serbatoio.

Ritornando a quest'ultimo percorso, lì dove lo avevamo lasciato, al belvedere (punto 8), dopo aver attraversato la statale,

---

<sup>11</sup> - F. DELLA MARRA, cit. pagg. 12-13.

una breve e ripida scaletta taglia obliquamente la parete rocciosa e consente l'accesso a quello che rimane dell'antica mulattiera (fig. 11), fino alla casa colonica dove all'inizio di questo lavoro si è ipotizzata la collocazione della scomparsa chiesetta di S. Scolastica. Ora la casa colonica è servita da una strada carrozzabile che discende dal terzo tornante di Montecassino e che ha soppiantato del tutto il vecchio tracciato: questo, infatti, conduceva alla curva a gomito tra il terzo e il quarto tornante, presso il nuovo serbatoio; adesso si perde tra una folta e impenetrabile vegetazione.



**Fig. 11 - La curva del “belvedere”**

Dalla suddetta curva del serbatoio l'antica strada riprende in direzione sud-ovest, conservando ancora il vecchio selciato: è il tratto meglio conservato (figg. 12 e 17). Al punto 9, dopo una stretta curva, converge verso la SS. 149. Qui, però, l'ANAS per

ampliare la sede stradale ne ha interrotto lo sbocco; è possibile, comunque, superare l'interruzione inerpicandosi tra alcuni massi.

Una volta giunti sulla statale, la si attraversa e sulla destra ritroviamo la vecchia strada ancora selciata (fig. 13). La si segue per un breve tratto sulla destra, dopo una curva a gomito bisogna percorrere ancora un centinaio di metri per trovarsi in corrispondenza delle scomparse tre cappelle che sorgevano a ridosso della via, sulla destra; l'unico frammento di muro rimasto è sommerso dalle sterpaglie e quindi non più visibile dalla via (punto 10).

Si sale ancora per un lungo tratto e si giunge alla SS. 149, presso la cabina della postazione antincendi (punto 11). Qui si attraversa la strada e ci si trova nella seria difficoltà di riprendere il cammino sulla vecchia mulattiera: l'ANAS ha costruito un grosso muro di contenimento ostruendo completamente l'accesso di quella che è pur sempre una strada pubblica (fig. 14).

Al di sopra la nostra via riprende per un breve tratto tra una folta vegetazione e immette sul settimo tornante della statale, attraversata la quale si imbocca un rettilineo ampio e in leggero pendio per ritrovarsi alle spalle del monte Venere.

Qui (punto 12) è inevitabile una sosta al cosiddetto ginocchio di S. Benedetto, anche per ammirare da vicino lo spettacolare prospetto della facciata meridionale dell'abbazia (fig. 15).

La sosta è breve perché si ha fretta di raggiungere la meta che si sente ormai vicina.

Poco più su si trova il cammino sbarrato da un cancello che impedisce l'accesso all'ultimo girone della statale, attraversata la quale, un secondo cancello chiude la via, che riprende verso sinistra, ampia e lastricata (fig. 16).

Dopo una breve salita si giunge al belvedere con la grande

croce che domina la vallata verso mezzogiorno; pochi metri ancora ed eccoci alla piana di S. Agata, al grande parcheggio dei pullmans, con la vista del portone della scala regia sovrastato dalla scritta **PAX**.

Qui termina il nostro pellegrinaggio dei ricordi, tra le memorie cancellate di una città che non sa, non può, non vuole riappropriarsene.



**Fig. 12 - Il vecchio selciato.**



**Fig. 13 - Un imbocco salvato dall'ANAS.**



**Fig.14 - Un imbocco cancellato dall'ANAS.**



**Fig. 15 - In vista dell'abbazia.**



**Fig. 16 - Cancelli chiusi all'ultimo tornante.**

### *La colpevole incuria*

Alla lunga descrizione, tecnica e perciò arida, ma comunque doverosa, mi sia consentito aggiungere qualche considerazione personale.

Il confronto tra lo stato attuale della vecchia via per Montecassino e le condizioni in cui ci era giunta all'inizio del '43, prima dei bombardamenti, pone subito in evidenza come le vicende millenarie, anche di rilevante entità - devastazioni barbariche, terremoti, intemperie - non ne abbiano compromesso la funzionalità, mentre pochi anni di incuria e di disinteresse del dopoguerra hanno cancellato, forse definitivamente, importanti tratti, sì da non consentirne più l'uso. Eppure negli anni Cinquanta, nonostante i danni della guerra, la strada era quasi interamente percorribile: a primavera, la domenica mattina, mi avviavo a piedi da Cassino, imboccavo la "scorciatoia" e in mezz'ora ero a Montecassino; ascoltavo la messa e prima di mezzogiorno ero di nuovo in città per la passeggiata domenicale per il Corso prima di pranzo.

Ma poi i privati, nel costruire le loro abitazioni, si sono appropriati abusivamente degli accessi a valle, senza che alcun controllo fosse effettuato da parte dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cassino.

L'ANAS, a monte, ha tranciato brutalmente gli sbocchi sulla

statale 149 senza che alcuna autorità inducesse alla dovuta salvaguardia.

La giustificazione che la statale sia la via più comoda per salire Montecassino non regge davanti all'obbligo di preservare il suolo pubblico dagli abusi e dagli scempi che possono impedire alla comunità di farne un uso consentito e libero.

Gli uffici responsabili, dunque, sono chiamati ad intervenire per imporre il ripristino degli antichi percorsi, sia ai privati che all'ANAS, in modo da restituirli ai legittimi proprietari: i cittadini. Questa è una formale denuncia che non potrà essere ignorata!



**Fig. 17 - Ancora l'antico selciato.**

### *Altri percorsi*

Prima di chiudere vale la pena accennare, sia pure rapidamente, ad altre possibili vie di accesso pedonale a Montecassino.

Una - anche questa molto antica - saliva dal fianco sud-occidentale del monte, dalla rinnovata chiesa di S. Scolastica, più nota, forse, come “il colloquio” per via della tradizione secondo cui il patriarca Benedetto era solito incontrare in quel luogo la sorella Scolastica, che viveva in un monastero femminile più a valle, forse a Piumarola<sup>12</sup>.

La strada si diparte dalla statale n. 6 Casilina di fronte alla cartiera SAFFA, volge subito verso nord, lasciandosi sulla sinistra la chiesa di S. Scolastica, attraversa l'omonimo vallone e si inerpicca a tornanti sul fianco del monte Puntiglio - importante stazione dell'età del ferro<sup>13</sup> - ne aggira la cima sul lato occidentale e si getta nella piana di S. Rachisio, luogo del romitaggio del re longobardo Ratchis; di qui si può convergere verso destra per immettersi sulla vecchia via proveniente da Cassino (percorso A, già abbondantemente descritto; è, questa di S. Scolastica, la vecchia via per Aquino, cui faceva cenno Della Marra); oppure si

<sup>12</sup> - GREGORIO MAGNO: cit., II, 33; per una trattazione più ampia si veda A. Pantoni, in “Echi di Montecassino”, VI (1978), n. 12.

<sup>13</sup> - CARETTONI G. F.: *Sepolcreto dell'età del ferro scoperto a Cassino*, Roma, 1960, estr. da “Bullettino di Paletnologia Italiana” n.s. XIII, vol. 69°, pagg. 1-44.

può proseguire verso nord per raggiungere la strada per l'Albaneta, che vedremo più avanti.

Questa via fu ampliata durante l'ultima guerra per consentire il transito dei carri armati tedeschi, che occupavano le alture alle spalle del monastero. Ora è in stato di assoluto abbandono, sepolta in molti tratti dall'abbondante pietrame franato dalle pendici del monte Puntiglio e soffocata dalla folta vegetazione spontanea, rigogliosa nonostante i frequenti incendi estivi. In corrispondenza di uno dei tornanti superiori la si può lasciare per seguire la mulattiera "dell'eremita"; quest'ultima rasenta il fianco superiore dello spuntone roccioso (noto come "il fortino dell'eremita") che domina la valle e la sottostante via Campo di Porro; si immette quindi sulla statale 149, tra il settimo e l'ottavo tornante. Ma neppure questa diramazione è facilmente praticabile per via della scarsa frequentazione.

Un'altra via prende le mosse dalla frazione Caira, si incunea tra i pendii vallivi situati alle spalle delle colline che bordeggiano la valle del Rapido e va a sboccare nella fertile piana dell'Albaneta, inserendosi sull'omonima strada; quest'ultima, dopo aver servito la masseria Albaneta, proprietà di Montecassino, prosegue verso il monastero costeggiando i ruderi di S. Maria dell'Albaneta, aggirando ad occidente il colle dell'obelisco - cui sono legate molte tragiche memorie dell'ultima guerra - per poi aprirsi sul pianoro del cimitero polacco con la spettacolare vista del complesso abbaziale.

Anche questa strada, nel tratto iniziale da Caira all'Albaneta, fu ampliata e resa percorribile dai mezzi militari alleati durante la guerra per la conquista del monastero: avrebbe bisogno di costante manutenzione.

### *È necessario rimediare*

A questo punto una domanda: è conveniente ripristinare le antiche mulattiere qui descritte, consentendo a molta gente di percorrerle, col conseguente rischio di incendi estivi?

Posta in questi termini la domanda ha una sola risposta: non conviene.

Tuttavia va rilevato che il rischio di incendi è sempre incombente, specialmente quando gli “incendiari” possono agire indisturbati a causa delle difficoltà di una efficace sorveglianza, e lo dimostrano i frequenti fuochi che ogni estate sogliono martoriare lo sventurato monte. Invece i percorsi montani tenuti bene ed attrezzati adeguatamente consentono una agevole ed assidua vigilanza, non solo da parte delle guardie forestali, ma anche dagli stessi frequentatori della montagna che hanno l’interesse preminente della salvaguardia della natura.

Infine, come si possono spegnere gli incendi se non vi sono strade percorribili?

Vorrei concludere ricordando che oggi è sempre più diffusa la voglia di fare una salutare sgambata. Gli specialisti praticano il trekking preferendo percorsi duri e spesso ardimentosi; ma sono molte le persone (anziani, giovani ed anche donne) che farebbero volentieri una “sgroppata” impegnativa, ma non troppo fatico-

sa, su percorsi di montagna facilmente accessibili e che richiedano un tempo non eccessivamente lungo di percorrenza: sulla via vecchia per Montecassino, partendo dal centro della città, chi ha buone gambe può raggiungere l'abbazia in mezz'ora; chi è meno esercitato potrebbe impiegare circa tre quarti d'ora; molto meno, naturalmente, per ridiscendere. Il tutto senza correre il rischio di essere investiti da automobilisti incauti e, soprattutto, respirando aria sicuramente pura; e non va tralasciato il fatto che un edificante sguardo ogni tanto al sottostante paesaggio è cosa deliziosa ed invoglia a salire sempre più.

Al termine della salita il meritato premio: la vista della splendida abbazia, immersa in una suggestiva atmosfera di silenzio e di raccoglimento, meta di pellegrinaggio da tutto il mondo, gioiello della cristianità, custode di tante memorie storiche.

Una passeggiata a piedi a Montecassino è una opportunità che molti forestieri ci invidierebbero.

*Emilio Pistilli*

## ***SOMMARIO***

Presentazione	pag. 2
Un viaggio tra antiche memorie	3
Da dove si saliva	14
Lo stato attuale	18
La colpevole incuria	27
Altri percorsi	28
È necessario rimediare	30

Composto e impaginato dall'autore  
con mezzi artigianali.  
Cassino - giugno 1992

Finito di stampare  
nel mese di novembre 1992  
dalla Tipolitografia Pontone  
Cassino